

Il concilio di Nicea

Non è possibile comprendere la storia del cristianesimo se non si comprende il significato, la portata storica del Concilio di Nicea.

Non ci soffermeremo sulle questioni teologiche pre-conciliari che dilaniavano la comunità cristiana né su come queste furono affrontate, discusse e sulle decisioni prese. Quello che metteremo sommariamente a fuoco sono le ragioni politiche e l'impatto che le decisioni del Concilio ebbero sulla società e in particolare sui rapporti tra le varie correnti religiose e/o culturali dopo il 325 e sulla **natura** dello stesso cristianesimo.

Perché si tenne il Concilio di Nicea.

La situazione politica dell'impero e le mire egemoniche dell'imperatore Costantino, di creare un solo impero con una sola religione rischiavano di naufragare a causa delle troppe divisioni teologiche all'interno del mondo cristiano. Il cristianesimo aveva avuto ormai il sopravvento sulla religione pagana dell'Impero nonostante le persecuzioni. Costantino fu molto lungimirante nel comprenderlo e nell'anticipare le sue mosse. Ma si rendeva necessario uniformare teologicamente il mondo cristiano e in questo si sbagliava. Il cristianesimo di allora era una religione fondata sulla libertà, le varie correnti di pensiero potevano dividerla sul piano teologico, ma questo non costituiva un motivo, per nessuna delle sue correnti, di venire relegato dentro angusti confini ideologici e sociali: coloro che avevano lottato per la fede fino al martirio non sarebbero stati disposti, pur di compiacere qualcuno, a modificare i propri ideali di libertà.

Si indice un concilio.

Lo scopo dichiarato fu quello di rimuovere le divergenze teologiche nel seno del cristianesimo, divergenze che creavano delle fazioni, soprattutto quelle riguardanti l'aspetto della doppia natura di Gesù Cristo. Costantino, però, aveva ben altro in agenda e questo i cosiddetti "padri conciliari" lo avrebbero scoperto troppo tardi.

Chi indice il Concilio di Nicea?

Fu indubbiamente Costantino. Egli invitò 1.800 vescovi di cui 1000 dell'area Orientale e 800 di quella Occidentale.

Perché fu Costantino a volere questo concilio? La situazione, come già accennato, non era tale, sotto l'aspetto teologico, da ritenere che qualcuno o qualche chiesa particolare godesse di un prestigio e di un'autorità sufficiente per poter proporre un'adunanza generale per dirimere certe questioni. Ciò che mancava infatti era un organo giuridico "super partes" e rappresentativo delle varie anime del cristianesimo, sufficientemente autorevole da essere riconosciuto dalle comunità cristiane delle diverse aree geografiche. Le divisioni teologiche persistevano, ma mancavano gli strumenti per potersi fermare a fare "*il punto della situazione*". Il cristianesimo continuava a diffondersi rapidamente perché, di fatto, ognuno riteneva più importante la predicazione del *Kerigma*, del "*fatto storico*" riguardo a Gesù e al suo messaggio, della speculazione teologica e/o dottrinale. Una cosa forse poco comprensibile ai nostri tempi, tempi in cui le divisioni denominazionali sono soprattutto di natura teologica.

Ma per Costantino, e per la sua politica, questa situazione costituiva un problema, giacché fu lui stesso a indire un Concilio, invitando 1.800 vescovi da tutti i territori del suo impero.

Probabilmente, rimase sorpreso e forse anche contrariato dal fatto che soltanto in 250/300 (il numero è incerto) accettarono il suo invito. Un fatto, questo, che merita un po' di riflessione.

Perché soltanto una minoranza di vescovi dell'impero accettò l'invito dell'imperatore?

Occorre dire che c'è chi afferma che fossero più di 300 e finì per affermarsi il numero di 318 vescovi, ma "a posteriori", e perché alcuni videro nel numero 318 alcuni curiosi simboli sui quali non ci soffermeremo.

Eppure i vescovi viaggiavano a spese dell'impero, con vitto e alloggio sempre a carico dello Stato, accolti e serviti come principi, con tutti i riguardi. Costantino ci teneva a "fare colpo" e ci riuscì, almeno in parte, su coloro presero parte all'assemblea conciliare. Le sessioni del concilio si tennero in un'aula sontuosissima al punto da far ritenere ad alcuni convenuti di trovarsi nell'*anticamera del Paradiso*.

La maggioranza degli invitati declinò l'invito e questo dato è significativo. Si può ritenere con un sobrio realismo che la maggioranza dei vescovi aveva *fiutato* un possibile tranello da parte di Costantino e i fatti dettero loro ragione, come vedremo.

E' possibile immaginare i sentimenti di stupore derivanti dalla vista di tanto sfarzo da parte di chi aveva conosciuto la persecuzione da parte dell'impero ed ora si vedeva circondato di onori e di fasto oltre che, in prospettiva, di possibilità di guadagnarsi un posto di rilievo nella società e nella propria chiesa.

Le decisioni del Concilio di Nicea.

1. Su proposta di Eusebio di Cesarea si arrivò a una dichiarazione di fede, che ricevette il nome di Simbolo niceno o credo niceno. Il simbolo, che rappresenta ancora oggi un punto centrale delle celebrazioni cristiane, stabilì esplicitamente la dottrina dell'omousion, cioè della consustanzialità del Padre e del Figlio: nega che il Figlio sia creato (*genitum, non factum*), e che la sua esistenza sia posteriore al Padre (*ante omnia saecula*). In questo modo, l'arianesimo viene negato in tutti i suoi aspetti. Inoltre, viene ribadita l'incarnazione, morte e resurrezione di Cristo, in contrasto alle dottrine gnostiche che arrivavano a negare la crocifissione.

2. Venne dichiarata ufficialmente la nascita virgine di Gesù, definita nel simbolo niceno: Gesù nacque da Maria Vergine. In realtà la nascita verginale di Gesù era già affermata nel vangelo di Matteo, pertanto nel simbolo niceno essa venne solo ribadita.

3. fu condannata come eretica la dottrina cristologica elaborata da Ario (arianesimo), che sosteneva che Gesù non avesse natura divina come il Padre.

Altre decisioni erano di carattere non solo dottrinale ma anche disciplinare, e riguardavano la posizione da tenere rispetto agli eretici e a coloro che avevano rinnegato il cristianesimo, e cioè:

1. furono dichiarate eretiche le dottrine del vescovo Melezio di Licopoli.
2. furono stabilite delle regole sul battesimo degli eretici.
3. si presero delle decisioni su coloro che avevano rinnegato il cristianesimo durante la persecuzione di Licinio, cioè i cosiddetti lapsi.

L'imperatore fece trasmettere le decisioni del concilio a tutti i vescovi cristiani esortandoli ad accettarle, sotto la minaccia dell'esilio.

Alla fine del concilio vennero stabiliti i seguenti canoni (cioè, "regole"):

1. proibizione dell'auto-castrazione; (vedi Origene)
2. definizione di un termine minimo per la ammissione dei neo-catecumeni nella Chiesa;
3. proibizione della presenza di donne nella casa di un chierico (le cosiddette *virgines* (o *mulieres*))
4. ordinazione di un vescovo in presenza di almeno tre vescovi della provincia, subordinata alla conferma da parte del vescovo metropolitano;
5. sugli scomunicati, e sull'obbligo di tenere almeno due sinodi all'anno in ciascuna provincia;
6. **preminenza dei Vescovi di Roma e Alessandria;**
7. riconoscimento di particolare onore per il vescovo di Gerusalemme;
8. riconoscimento dei Novaziani;

- 9–14. provvedimento di clemenza verso coloro che hanno rinnegato il Cristianesimo durante la persecuzione di Licinio;
- 15–16. proibizione di trasferimento di presbiteri e vescovi dalle loro città;
- 17. proibizione dell'usura fra i chierici;
- 18. precedenza di vescovi e presbiteri sui diaconi nel ricevere l'Eucaristia;
- 19. dichiarazione dell'invalidità del battesimo ordinato da Paolo di Samosata (vedi eresia adozionista); dichiarazione che le donne diacono sono da considerarsi come i laici;
- 20. proibizione di inginocchiarsi durante la liturgia della domenica e nei giorni pasquali, fino alla Pentecoste.

Altre decisioni riguardavano la celebrazione di ricorrenze festive come la Pasqua e il giorno di festa settimanale, il "dies solis", ovvero, la Domenica in sostituzione del Sabato ebraico-cristiano.

Il 25 luglio 325 il Concilio si concluse e i Padri convenuti celebrarono il ventesimo anniversario di regno dell'imperatore. Nel suo discorso conclusivo, Costantino confermò la sua preoccupazione per le controversie cristologiche e sottolineò la sua volontà che la Chiesa vivesse in armonia e pace. In una lettera fatta circolare nella prima festa della Pasqua, annunciò la raggiunta unità di fatto dell'intera Chiesa.

Gli effetti del Concilio di Nicea: Inizio del cesaropapismo.

Gli effetti del concilio di Nicea furono significativi. Per la prima volta, rappresentanti di molte chiese dell'impero furono concordi su un tema di dottrina, pena esilio.

Sempre per la prima volta, l'Imperatore (che non era ancora cristiano) svolse un ruolo attivo, convocando insieme i vescovi sotto la sua autorità e usando il potere dello Stato per dar seguito alle disposizioni conciliari (compreso il rendere esecutive le condanne all'esilio e simili). Questo fu l'inizio del cosiddetto cesaropapismo: un coinvolgimento di Chiesa e Stato che seguitò fino ai nostri giorni ad essere oggetto di dibattito. Ma il concilio non risolse del tutto i problemi per cui era stato convocato.

Le osservazioni che fa Edward Gibbon del Concilio nella sua monumentale opera *Decline and Fall of the Roman Empire*, dove evidenzia le necessità politiche di mantenimento dell'unità dell'Impero, che spinsero Costantino a convocare il concilio: «(...) *la dottrina nicena fu ratificata da Costantino, e quando l'imperatore affermò risolutamente che chiunque si fosse opposto al giudizio divino del concilio avrebbe dovuto prepararsi a prendere immediatamente la via dell'esilio, tacquero i mormorii di protesta di una fiacca opposizione, che da diciassette vescovi si ridusse quasi istantaneamente a due.*»

Gli effetti del Concilio di Nicea a breve e a lungo termine.

Il principio del cesaropapismo era ormai passato e bene o male i cosiddetti "padri conciliari" dovettero farsene una ragione: **la chiesa non era più libera, l'imperatore ne aveva il pieno controllo e le decisioni prese diventavano indiscutibili.** I vescovi, coscienti o meno, consenzienti o meno, erano diventati ormai dei funzionari dello stato cosa che comportava dei privilegi, ma che riduceva il loro ruolo a dei miseri servi del potere imperiale e non di quel Gesù Cristo che di fatto avevano abbandonato per passare sotto il nuovo padrone.

"La definitiva decisione politico-ecclesiastica nel conflitto ariano venne presa dall'imperatore Teodosio il Grande (379-395), che era un occidentale e un niceno convinto. Nel suo editto sulla religione "*Cunctos populos*" ("*Tutti i popoli*") in verità non si trovavano, in generale, misure giuridiche contro ebrei e pagani, in quanto esso ha di mira gli ariani. Soltanto verso la fine del suo periodo di governo, nel 392, egli emanò il "*divieto generale, non più revocato, di tutti i culti e riti sacrificali pagani e cominciò la pena di "laesae maiestatis"* per i trasgressori". In questo modo egli rese di fatto il cristianesimo religione di Stato, **la chiesa cattolica chiesa di Stato e l'eresia crimine contro lo Stato.** Quanto breve può essere anche la memoria della chiesa: non sono occorsi cent'anni per trasformare la chiesa perseguitata in una chiesa persecutrice! Ora il nemico della

chiesa è anche il nemico dell'impero e viene punito in maniera adeguata. Nel 385 il predicatore laico spagnolo Prisciliano un asceta fanatico, viene giustiziato a Treviri per eresia insieme a sei compagni -un brutto segno per i futuri secoli cristiani. Per la prima volta i cristiani uccidono altri cristiani per divergenze di fede. Nonostante le proteste di diverse parti ci si sarebbe abituati presto a ciò. Già Leone Magno espresse soddisfazione per questo modo di procedere. Anzi, la chiesa incominciò a condividere, e addirittura a inasprire con continue distruzioni di templi, le misure coercitive dello Stato contro ariani e pagani. Anche alcuni vescovi (eminenti come Giovanni Crisostomo) furono attivi in questo senso. La cristianizzazione della vita pubblica venne perseguita con coerenza: ora il senato romano abiurava solennemente l'antica fede. Graziano, correggente di Teodosio durante i primi anni, abolì il titolo del sommo sacerdote romano "Pontifex Maximus", così che esso, a partire dal V° secolo, potrà venire rivendicato, senza tante difficoltà, dal vescovo di Roma. . (vedi Hans Kung, "Cristianesimo"). Calarono allora le prime ombre dell'oscuro Medioevo.

Superfluo aggiungere che prima di questo, a iniziare da Costantino, la chiesa corrotta dal connubio con l'Impero, assumeva gradualmente per intero l'organizzazione dello Stato, un'organizzazione così efficiente che si mantenne nei secoli e che regge ancora egregiamente, con l'unica pecca di non essere di provenienza apostolica ma, più terra-terra, Romana!

Sul modo in cui andavano le cose la dice lunga l'esperienza di Atanasio le cui tesi vennero acclamate al Concilio di Nicea, ma in seguito condannate. Egli venne di volta in volta esiliato (una volta per tre anni!) e riabilitato sempre su ordine imperiale e a seconda delle decisioni conciliari.

Ora certi apologisti e revisionisti del mondo cattolico fanno salti mortali per riscrivere tutto questo per far apparire una chiesa pura, quella cattolica, con un sistema dottrinale definito, con un Canone del Nuovo Testamento già quasi bello e confezionato, addirittura con un'autorità dipendente, per "*successione apostolica*" da Cristo stesso, fin dai tempi apostolici!

Tutto questo sarebbe vero solo se Costantino (o Teodosio) si fosse chiamato Gesù Cristo. In realtà l'autorità della chiesa era subordinata a quella dell'impero. In un famoso affresco della Basilica di S. Silvestro, a Roma, Costantino consegna a papa Silvestro il potere sulla chiesa; ma, leggende e falsi storici a parte, è Costantino che detiene il potere sulla chiesa, che ne dispone in senso assoluto, e lo stesso sarà per i suoi successori ed oltre. La chiesa è quindi sotto il dominio dell'impero con *libertà vigilata*. La chiesa cattolica, nata da quel fatto storico, ha un bel vantarsi sulla sua presunta origine da Cristo e/o da Pietro apostolo per successione apostolica! La verità è meno nobile di quello che essa vorrebbe far credere, e tutto ciò che essa vanta, i suoi presunti primati e privilegi, sono un'eredità di quell'antico compromesso con l'impero, la sua vantata autorità è figlia di quel connubio.

Conclusione.

Una minoranza, forse nemmeno 300 dei 1.800 dei vescovi dell'impero, dunque, decise le sorti della chiesa. E pochi sono quelli che hanno speso una parola sulla *legalità* di questo fatto storico.

La nascita della chiesa cattolica, i revisionisti della quale si danno molto da fare per produrre prove per dimostrare l'indimostrabile, cioè che essa risale al tempo apostolico, inizia così con il Concilio di Nicea. Essa divenne "*chiesa di Stato*" con l'imperatore Teodosio. Quella libertà di culto, così dolorosamente ottenuta, altrettanto dolorosamente cominciò, da allora, ad essere negata agli altri. Seguirono molto presto le persecuzioni dei pagani, quelle degli Ebrei e quelle più orribili e di inaudita durata e crudeltà dei cosiddetti "*eretici*", cioè di quei cristiani che intendevano vivere in pace e adorare Dio secondo coscienza.

Ti tali eventi che la storia ci tramando non possiamo non considerarci eredi: siamo tutti figli della storia ma, si badi bene, non tutti siamo figli di quella chiesa. Chi si sottomette volontariamente all'autorità di Cristo rinnega l'autorità della chiesa cattolica, ne rinnega la sua origine pagana, imperiale, intollerante e fratricida. Questo nostro sdegno non vuole colpire i nostri fratelli cattolici,

vuole ammonire soltanto coloro che mascherano di verità la menzogna, che chiamano *bene* il male e *male* il bene in piena coscienza, portando alla perdizione i semplici e gli ignoranti.